

Le absidi costituiscono solitamente la prima parte di una fabbrica che viene posta in opera. L'aspettativa di tempi lunghi del cantiere spinge a realizzare immediatamente opere fastose e decorate in grado di gratificare committenti che non vedranno mai conclusi i lavori. Dal punto di vista geometrico i progetti prodotti nell'Europa del Sud hanno seguito, nei secoli, schemi per lo più convenzionali (strutture semicircolari, quadrangolari o generate da poligoni ottagonali) ma non mancano le eccezioni e i tentativi di definire soluzioni alternative (valgano per tutte la struttura treboladas castigliane, la scelta di usare l'abside come base per un campanile o le conformazioni derivanti da poligoni eccentrici) e sarebbe interessante comprendere se queste soluzioni anomale siano frutto di un dibattito.

E-ISBN 978-88-98546-34-3

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIA

L'ABSIDE COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

a cura di
Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera


Edizioni Caracol

L'ABSIDE
COSTRUZIONE E GEOMETRIE

THE APSE
CONSTRUCTION AND GEOMETRY

a cura di

Marco Rosario Nobile e Domenica Sutera



Edizioni Caracol



The research leading to these results has received funding from the European Research Council under the European Union's Seventh Framework Programme (FP7/2007-2013)/ERC grant agreement n. 295960 - COSMED

Tracciati. Storia e costruzione nel Mediterraneo - 3

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:

Dirk De Meyer (Ghent University)

Alexandre Gady (Université de Paris IV - Sorbonne)

Javier Ibáñez Fernández (Universidad de Zaragoza)

Arturo Zaragoza Catalán (Generalitat Valenciana, Real Academia de Bellas Artes San Carlos de Valencia)

In copertina: *Enna. Duomo, interno dell'abside laterale sinistra (cappella del SS. Sacramento)*

Traduzioni di Giuseppe Calì

Dove non diversamente indicato, le foto e i disegni sono a cura degli autori.

© 2015 Caracol, Palermo

E-ISBN 978-88-98546-34-3

Edizioni Caracol s.n.c.

piazza Luigi Sturzo, 14, 90139 Palermo

e-mail: info@edizionicaracol.it

www.edizionicaracol.it

Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

INDICE

- 5 PREMESSA
Marco Rosario Nobile, Domenica Sutura
- 7 L'ABSIDE, COSTRUZIONE E GEOMETRIE: ALCUNE RIFLESSIONI
Marco Rosario Nobile (DOI: 10.17401/ABSIDE-NOBILE)
- 21 MATRICI GEOMETRICHE NELLE ABSIDI SALENTINE DEL XVI SECOLO DELLE CHIESE DI SAN NICOLA A CURSI E DI
SAN MICHELE ARCANGELO A MINERVINO DI LECCE
Tommaso Abbate, Mirco Cannella (DOI: 10.17401/ABSIDE-ABBATE-CANNELLA)
- 41 LOS ÁBSIDES CENTRALIZADOS EN FORMA DE TRÉBOL: UNA RARA AVIS DEL TARDOGÓTICO CASTELLANO
Begoña Alonso Ruiz (DOI: 10.17401/ABSIDE-ALONSO-RUIZ)
- 63 LE ABSIDI NELLE PRIME CHIESE NORMANNE E NELLA CAPPELLA PALATINA DI PALERMO
Giuseppe Antista (DOI: 10.17401/ABSIDE-ANTISTA)
- 83 LA RICOSTRUZIONE DELL'ABSIDE IN ALCUNI ESEMPI DELLA SECONDA METÀ DEL XVI SECOLO A PALERMO
Antonella Armetta (DOI: 10.17401/ABSIDE-ARMETTA)
- 93 IL DISEGNO DELL'ABSIDE DEL DUOMO DI MILANO. LETTURE, IPOTESI
Isabella Carla Rachele Balestreri (DOI: 10.17401/ABSIDE-BALESTRERI)
- 117 IL DUOMO DI PALERMO E LE CHIESE SICILIANE DEL PERIODO NORMANNO. LE ABSIDI NELLA LETTURA STORIOGRAFICA
DI ENRICO CALANDRA
Paola Barbera (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARBERA)
- 137 CAMPANILI ABSIDALI: ESEMPI SICILIANI (DOI: 10.17401/ABSIDE-BARES-VESCO)
- 138 UN CASO PROBLEMATIC: CAMPANILE E ABSIDE DELLA CHIESA DEL CROCISSO A NOTO ANTICA
Maria Mercedes Bares
- 150 IL CAMPANILE SULL'ABSIDE DELLA CHIESA MADRE DI CALTAGIRONE
Maurizio Vesco

- 169 ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE
Emanuela Garofalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-GAROFALO)
- 187 STRUTTURE PREESISTENTI COME APPOGGIO PER LE ABSIDI A CAGLIARI NEL XIV SECOLO
Federico Maria Giammusso (DOI: 10.17401/ABSIDE-GIAMMUSSO)
- 205 ÁBSIDES O DEAMBULATORIOS, SOLUCIONES ARQUITECTÓNICAS EN EL ÁREA MEDITERRÁNEA HISPÁNICA EN ÉPOCA MODERNA
Mercedes Gómez-Ferrer (DOI: 10.17401/ABSIDE-GÓMEZ-FERRER)
- 223 ABSIDI COSTRUITE, ABSIDI PROGETTATE E IDEALI E ABSIDI SUBLIMI NELLA CORONA D'ARAGONA DURANTE IL XIV E IL XV SECOLO
Javier Ibáñez Fernández, Arturo Zaragozá Catalán (DOI: 10.17401/ABSIDE-ZARAGOZÁ-IBÁÑEZ)
- 259 EL ÁBSIDE CLÁSICO Y SU CONSTRUCCIÓN EN PIEDRA: CÚPULA Y OCHAVOS
José Carlos Palacios Gonzalo (DOI: 10.17401/ABSIDE-PALOCIOS-GONZALO)
- 273 LE ABSIDI DELLE CHIESE MADRI DI ASSORO E PIETRAPERZIA (XV-XVI SECOLO)
Federica Scibilia (DOI: 10.17401/ABSIDE-SCIBILIA)
- 287 L'ABSIDE IN FACCIATA: SOLUZIONI "ANTISISMICHE" DEL XVIII SECOLO IN SICILIA
Domenica Suter (DOI: 10.17401/ABSIDE-SUTERA)
- 303 ABSTRACTS



ABSIDI POLIGONALI E IMPIANTI BASILICALI DELLA SICILIA TARDOMEDIEVALE

Emanuela Garofalo

Università degli Studi di Palermo

emanuela.garofalo@unipa.it

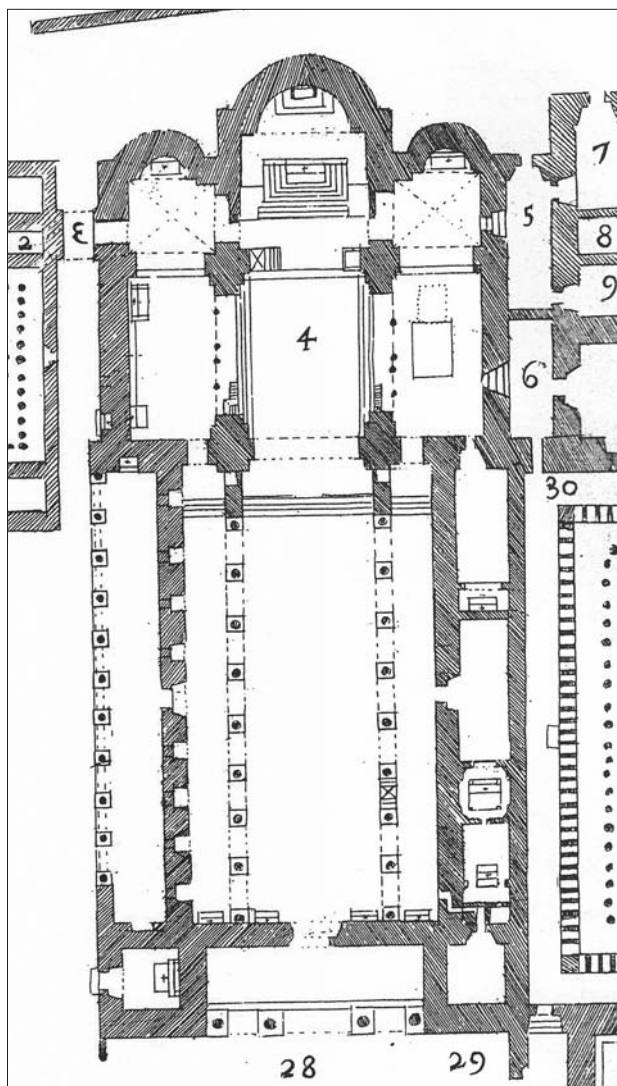
Il disegno planimetrico adottato nelle cattedrali di età normanna, e in particolare nel duomo di Monreale¹, fino al principio dell'età moderna è di certo un punto di riferimento nella progettazione di chiese di nuova costruzione in Sicilia² [fig. 1], almeno di quelle destinate ad accogliere molti fedeli o che aspiravano a raggiungere un elevato grado di rappresentatività. Si tratta di un impianto basilicale a tre navate, caratterizzato dall'impiego di sostegni colonnari nella divisione dell'aula e dalla presenza di un transetto molto ampio, bipartito e poco aggettante rispetto al corpo longitudinale, concluso dalla parte del presbiterio da tre absidi semicircolari.

La riproposizione del modello non dà tuttavia luogo a una inerziale ripetizione, trattandosi semmai di un confronto o meglio di un riferimento non scevro di possibili "riformulazioni", come avviene tra l'altro proprio nel caso delle absidi. Se lo schema generale, infatti, è più volte adottato tra XIII e prima metà del XVI secolo³, alcuni casi fanno registrare una significativa variante nell'icnografia absidale, relazionabile all'arrivo di soluzioni formali, tecniche e costruttive proprie della stagione gotica. La sagoma semicircolare viene rimpiazzata da una pianta poligonale, in genere a matrice ottagonale, variando anche geometria

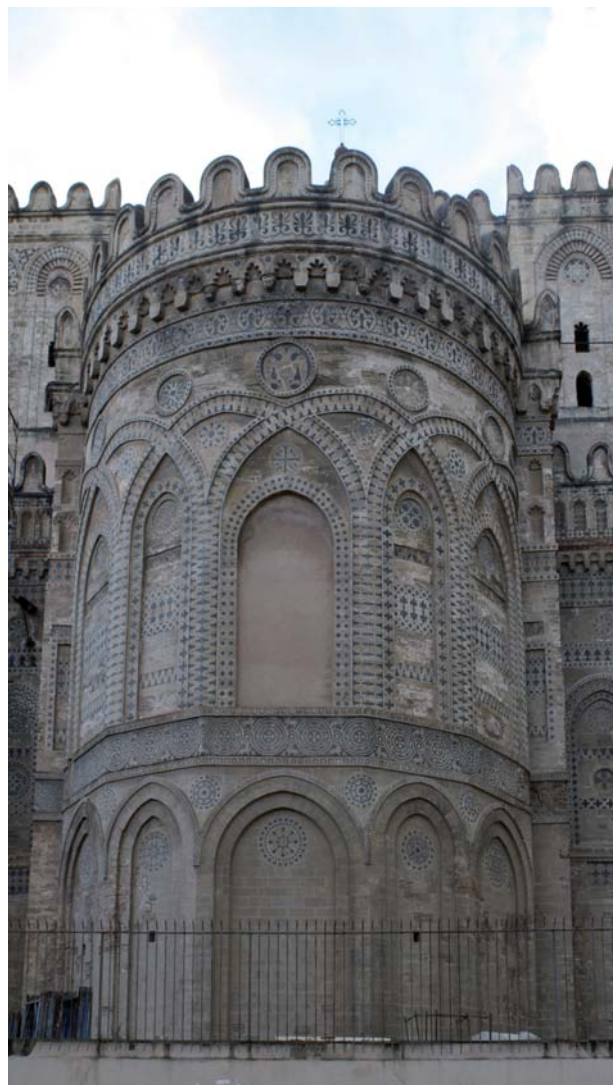
e conformazione delle volte, con un conseguente mutamento nelle modalità esecutive.

In realtà un unico precedente di età normanna è offerto dall'abside maggiore della cattedrale di Palermo, tracciata secondo un dodecagono irregolare⁴, almeno nel paramento esterno, che mantenendo le sue fattezze originali consente di apprezzarne la geometria [fig. 2]. L'esperimento tuttavia appare timido e probabilmente non guidato da una volontà formale. L'ampiezza del diametro e la ridotta dimensione dei lati, infatti, non rendono chiara la percezione del poligono a una semplice osservazione a occhio nudo, che tende a riportare la figura alla porzione di circonferenza; la stessa irregolarità dei lati, inoltre, dissuadendo da una interpretazione estetica, suggerisce piuttosto un possibile vantaggio pratico. A parità di ampiezza, infatti, questa consente di ottenere una maggiore profondità dello spazio absidale. Le drastiche trasformazioni che hanno interessato la struttura al suo interno non consentono di stabilire con certezza la conformazione della volta e se questa seguisse l'andamento poligonale della pianta, o se, invece, elementi di raccordo consentissero il recupero dell'andamento semicircolare al livello dell'imposta – come accade nei casi coevi di coperture

170



1. Monreale. Duomo, pianta (particolare di un'incisione da M. Del Giudice, *Descrizione del real tempio e monasterio di Santa Maria Nuova*, Palermo 1702).



2. Palermo. Cattedrale, veduta dell'abside maggiore.

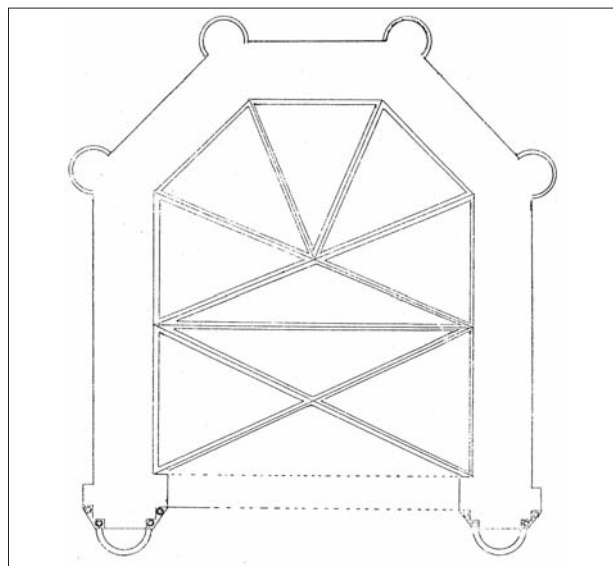
cupolate su involucri quadrangolari –, con il conseguente ricorso a un usuale catino a matrice sferica.

Al di là di questo episodio, per molti versi enigmatico, l'esordio in Sicilia di una soluzione poligonale chiaramente concepita come alternativa all'icnografia semicircolare sembrerebbe riferibile alla fondazione delle basiliche francescane di Palermo e Messina, con vicende costruttive pressoché parallele nella seconda metà del XIII secolo⁵. Del resto non stupisce che l'introduzione di una significativa innovazione in tema di architettura religiosa passi per una sperimentazione attuata nelle nuove fondazioni di un ordine mendicante, quello francescano in particolare, attorno al quale in entrambe le città principali dell'isola ruotava una committenza di primo piano⁶.

Un rilievo eseguito al di sotto del pavimento del coro nel 1750 testimonia l'originaria sagoma ottagonale dell'abside maggiore della chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo⁷, trasformata in un vano rettangolare nel tardo Cinquecento⁸. Un'ipotesi ricostruttiva con contrafforti cilindrici sugli angoli è stata elaborata da Filippo Rotolo⁹ [fig. 3], sulla scorta di un passaggio presente in un documento relativo al rifacimento della stessa abside secondo il progetto di Giuseppe Giacalone, nel 1589. Il passaggio in questione, nel quale – relativamente alle strutture dell'abside preesistente – si dispone di «ritagliarli li soi colonne di li pedi di dicto dammuso vecchio per insino in terra»¹⁰, ci appare in realtà riferibile alla rimozione di bastoni angolari, presumibilmente presenti in corrispondenza dei vertici all'interno del poligono absidale, piuttosto

che di contrafforti cilindrici inseriti all'esterno dello stesso.

Se i pochi dati a disposizione non consentono di precisare meglio caratteri e riferimenti della soluzione adottata nella basilica francescana di Palermo, nel caso di Messina è certa l'introduzione di un modello esterno al contesto regionale. Plausibili appaiono in particolare le relazioni con gli edifici religiosi della Napoli angioina¹¹, mostrando una concezione dell'abside poligonale – come vedremo a breve – che si discosta sensibilmente dagli altri esempi ancora presenti in Sicilia. Come nel duomo di Napoli, nella chiesa di San Francesco a Messina [fig. 4] il poligono



3. F. Rotolo, ipotesi di ricostruzione dell'originaria abside maggiore della chiesa di San Francesco d'Assisi a Palermo (da F. Rotolo, *abside centrale...*, cit.).

che racchiude lo spazio absidale è ingabbiato da un sistema di contrafforti raccordati in alto da archi, che generano – nella visione dall'esterno – l'impressione di un doppio paramento e inquadrano le monofore allungate ritagliate su ciascun lato del poligono stesso. Si viene così a creare un “esoscheletro” resistente, con piedritti intervallati da affilati schermi trasparenti incassati in profondità, che generano all'interno una luminosità diffusa e abbondante concentrata in corrispondenza dei corpi absidali.

Dopo questi episodici esordi, soluzioni poligonali sembrano conoscere una più ampia affermazione a partire dal Trecento, con un successo duraturo almeno fino ai primi decenni del Cinquecento.

All'interno di questa casistica, un esempio particolarmente significativo è quello del duomo di Enna, fondato probabilmente nel primo decennio del XIV secolo, con patrocinio regio¹². Il corpo absidale, composto da tre absidi poligonali a matrice ottagonale, presenta all'esterno un disegno accurato, che denota una precisa ricerca estetica perseguita attraverso il sapiente uso di profili modanati e di una misurata decorazione a rilievo [fig. 5]. Tratto distintivo nella configurazione delle absidi ennesi è la presenza di pseudo-contrafforti polistili – due per ciascuna abside – inseriti alle estremità del lato di fondo del poligono, e ruotati secondo l'asse dei costoloni delle volte. Se tali elementi contribuiscono certamente all'ispessimento della struttura resistente,

172



4. Messina. Chiesa di San Francesco, veduta delle absidi.



5. Enna. Duomo, veduta delle absidi.

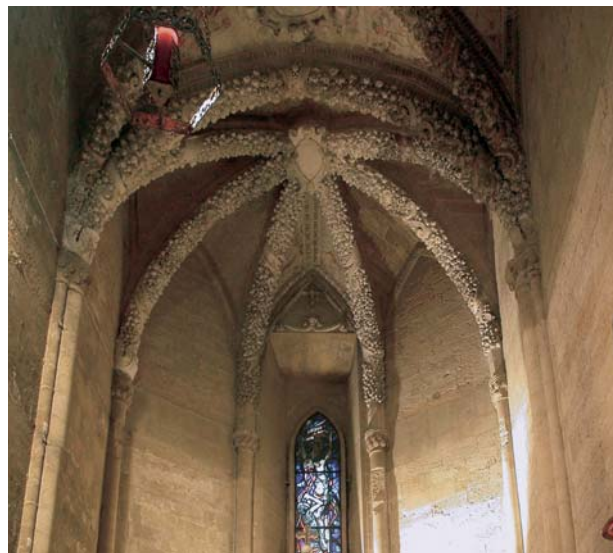
l'assenza sugli angoli esterni delle absidi laterali, la ridotta dimensione e lo scarso aggetto degli stessi, ne indicano in realtà una limitata necessità strutturale e una prevalente valenza formale. Riprova ne è la sagoma polilobata – insolita per dei contrafforti – originata da fasci di colonnine per l'intera altezza¹³. In continuità con gli antecedenti esempi romanici a pianta semicircolare è invece il ridotto sviluppo verticale delle tre absidi, reso ancora più evidente dallo scarto altimetrico con l'adiacente transetto, che crea una forte cesura con il corpo longitudinale.

All'interno la conformazione originaria è pienamente visibile soltanto nell'abside laterale sulla sinistra, che ospita la cappella del Santissimo Sacramento, quasi del tutto liberata dai rivestimenti ornamentali a stucco applicati nel tardo Cinquecento¹⁴ [fig. 6]. Una campata rettangolare coperta a crociera seguita da una volta a ombrello, composta da vele ogivali, e bastoni angolari dal pavimento all'imposta dei costoloni, riconducono le strutture nell'alveo della costruzione gotica che a Enna contava già, al momento della fondazione del duomo, almeno un altro esempio notevole nella torre/residenza di Federico II [fig. 7]. Un'ipotesi proposta da Maria Giuffrè, indica proprio nella nitida geometria ottagonale di quest'ultima una possibile fonte di ispirazione per la scelta attuata nel duomo¹⁵.

Ma al di là dei possibili modelli formali e di eventuali fenomeni di emulazione innescati da fabbriche "eccellenti", quali vantaggi può comportare l'adozione di un'abside poligonale rispetto a quella semicircolare? Mettendo insieme questioni strutturali, costruttive e

funzionali, i principali potenziali vantaggi appaiono essere: la possibilità, prolungando i lati retti del poligono, di ottenere, a parità di ampiezza, strutture più profonde e capienti; la possibilità di ingrandire e moltiplicare le bucatore, pur mantenendo coperture con volte reali; nonché un più agevole controllo geometrico nella costruzione delle strutture in elevato.

Nel duomo di Enna tali vantaggi sono in realtà solo parzialmente o per nulla sfruttati, restando la corposa struttura muraria piena prevalente rispetto ai vuoti originati dalle bucatore. Dobbiamo dedurne quindi che si sia trattato soltanto di una scelta formale, condizionata da preferenze estetiche, dalla memoria di un passato non troppo distante o ancora dall'in-



6. Enna. Duomo, interno dell'abside laterale sinistra (cappella del SS. Sacramento).

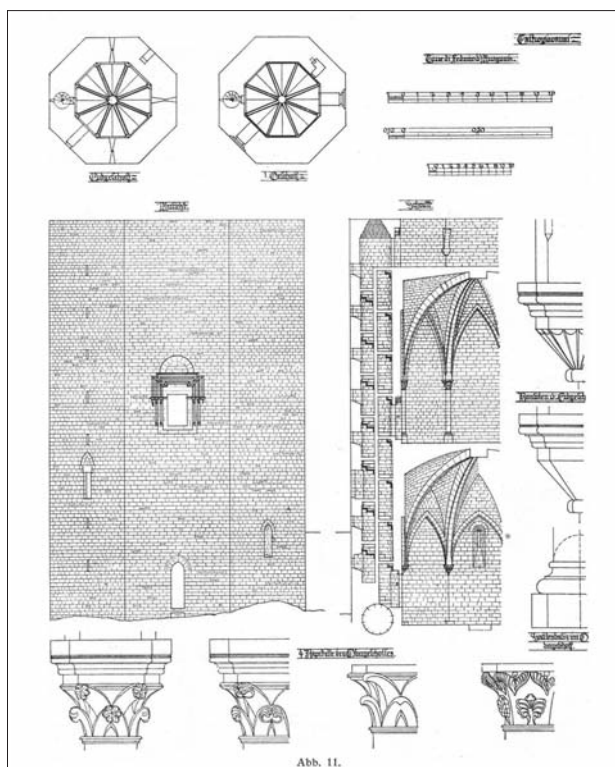
fluenza esercitata da modelli di importazione adattati a modi costruttivi locali?

Un'altra possibilità si profila invertendo il punto di osservazione, partendo cioè dalle coperture piuttosto che dalla pianta, o meglio dalla conformazione del vano absidale. Nel primo decennio del XIV secolo, probabile momento di avvio del cantiere ennese, crociere e volte ogivali con costoloni nell'intradosso ap-

paiono le soluzioni di copertura privilegiate negli edifici più rappresentativi dell'isola, compresi gli spazi di culto privati, potendo contare su una tecnica costruttiva ormai consolidata. È possibile quindi che la preferenza accordata a un certo tipo di volta, forse anche in ragione di valutazioni legate agli aspetti costruttivi e al *know-how* tecnico dei maestri coinvolti, ma anche all'aura di modernità e al valore rappresentativo attribuito alla stessa, sia stato il fattore trainante, condizionando di conseguenza la scelta dell'iconografia absidale e non viceversa. Non va probabilmente sottovalutato infine anche l'aspetto più prettamente legato al sapere geometrico: le sperimentazioni in atto in questo frangente nell'architettura siciliana coinvolgono infatti di norma i poligoni e il tema dell'ogiva, mentre quasi del tutto accantonata appare al momento la geometria della sfera.

Se quello di Enna nella Sicilia del XIV secolo è il caso in cui il progetto dell'abside poligonale risulta più ragionato e compiutamente sviluppato – sia all'interno che all'esterno –, è possibile citare anche altri esempi trecenteschi che denotano una realtà dinamica e sfaccettata tanto nelle soluzioni costruttive, quanto nelle scelte geometriche messe in campo. Relativamente a queste ultime, segnaliamo innanzitutto alcune sperimentazioni basate sulla figura del decagono.

Un semidecagono è tracciato dal perimetro interno dell'abside nella chiesetta di Sant'Antonio, adiacente al palazzo dei Chiaromonte a Palermo – probabilmente realizzata negli anni Settanta del Trecento¹⁶ – scandito da un elegante sistema di esili bastoni ango-



7.W. Leopold, Torre di Federico a Enna (da W. Leopold, *Sizilianische bauten des Mittelalters in Castrogiovanni, Piazza Armerina, Nicosia und Randazzo*, Berlin 1917).

lari sospesi, che proseguivano nella volta e da qui successivamente scalpellati per fare posto a una scena pittorica [fig. 8]. Non si può escludere una valenza simbolica in questa singolare scelta geometrica, peraltro non intellegibile nella anonima e irregolare configurazione esterna a tre lati della struttura absidale. La stessa matrice geometrica, ma con diversa giacitura del decagono, disposto con uno dei vertici in

corrispondenza dell'asse longitudinale e ben visibile anche all'esterno, si riscontra con una straordinaria concentrazione di casi nella città di Trapani¹⁷. Ai primi due esempi probabilmente risalenti al tardo Trecento, fa eco una terza e più raffinata versione tra terzo e quarto decennio del Cinquecento. Si tratta dell'abside originaria della chiesa di San Domenico [fig. 9] e di quella della chiesa del complesso carme-



8. Palermo. Chiesa di Sant'Antonio presso il palazzo Chiaromonte, interno dell'abside.



9. Trapani. Chiesa di San Domenico, esterno dell'abside originaria.

litano dell'Annunziata¹⁸ [fig. 10], probabili fonti di ispirazione nella ricostruzione della chiesa dei Francescani Osservanti dedicata a Santa Maria di Gesù¹⁹. Nel primo caso l'inserimento di una nuova abside semicircolare all'interno della precedente e in aderenza alla stessa ha comportato la demolizione di parte delle strutture in elevato e della copertura originaria. Ben più integra si mantiene invece l'originaria abside carmelitana, interessata da sopraelevazioni – per ricavare degli ambienti – chiaramente individuabili all'esterno, e da successive trasformazioni delle strutture in elevato all'interno – tra XVI e XVIII secolo – che non hanno tuttavia intaccato le strutture della volta trecentesca. Intriganti elementi di originalità presenta quest'ultima, allo stato attuale esapar-

tita²⁰ da insoliti costoloni a sezione poligonale, forse di cotto, conclusi da elementi cuneiformi che si innestano direttamente nei muri perimetrali, senza soluzioni di appoggio intermedie²¹ [fig. 11]. Il maggiore sviluppo dei costoloni dalla parte dell'arco di ingresso denuncia l'irregolarità del poligono di base. La rotazione del poligono con un vertice in corrispondenza dell'asse longitudinale della chiesa potrebbe forse spiegarsi con la previsione, fin dal primo impianto, di aprire due vani simmetrici sui lati dell'angolo di fondo, per l'accesso diretto a due cappelle da realizzare alle spalle dell'abside.

Lo stesso tipo di costolone riscontrato nell'esempio trapanese, con analogo incastro all'imposta e qui sicuramente in cotto, si ritrova anche nella chiesetta



10. Trapani. Complesso dell'Annunziata, esterno dell'abside originaria della chiesa.



11. Trapani. Complesso dell'Annunziata, volta dell'abside originaria della chiesa.

di San Francesco di Paola a Mazzarino – ubicata ai piedi del castello e probabilmente utilizzata come cappella di palazzo – nelle absidi poligonali di una pianta a triconco, che attualmente sembrerebbe un *unicum* nel contesto regionale [fig. 12]. La sequenza araldica riconoscibile nelle chiavi delle volte, che riproducono le armi dei Villanova e quelle dei Branciforte e dei Moncada, singolarmente e affiancate, orienta verso una datazione tardo-trecentesca dell'edificio²², suggerita peraltro anche dal suo austero aspetto complessivo. La diversità di materiali e tecniche utilizzati nella realizzazione delle rozze strutture murarie (con conci squadrati solo in corrispondenza dei cantonali e muratura in pietrame informe legato con abbondante malta per le restanti parti) e delle più raffinate volte fa pensare infine al coinvolgimento di maestranze differenti nelle due relative tappe del cantiere di costruzione. Analoga considerazione può applicarsi anche all'esempio trapanese trattato in precedenza.

Altri tre casi, non più esistenti, con datazioni oscillanti tra fine XIV e tardo XV secolo sono in vario modo documentati a Palermo, fornendo ulteriori elementi per un inquadramento complessivo del fenomeno nell'arco cronologico in esame. Absidi poligonali abbinate a un impianto basilicale a tre navate possedeva la scomparsa chiesa dell'Annunziata, presso Porta San Giorgio, sottoposta negli ultimi decenni del Quattrocento a un intervento di ampliamento e riconfigurazione interna – con l'inserimento di colonne all'antica –, che non sembra tuttavia aver

interessato il corpo absidale, con tutta probabilità risalente quindi alla fondazione trecentesca (1345 ca.)²³. L'andamento semiottagonale delle absidi è registrato da rilievi realizzati tra Ottocento e primi decenni del Novecento, tra i quali una tavola acquerellata del francese Pierre Josef Garrez del 1832²⁴ [fig. 13] e il rilievo prodotto a corredo di uno studio sull'edificio dall'architetto Nino Pollaci²⁵. Entrambi gli elaborati mostrano – probabilmente con un eccesso di astrazione – una soluzione totalmente cieca, priva di contrafforti e di qualsiasi connotazione decorativa; nei profili che ritraggono il fronte laterale, analogamente a quanto già osservato per il duomo di Enna, l'altezza delle absidi non supera quella della copertura delle navate laterali, risultando nella perce-



12. Mazzarino. Chiesa di San Francesco di Paola, particolare di una volta.

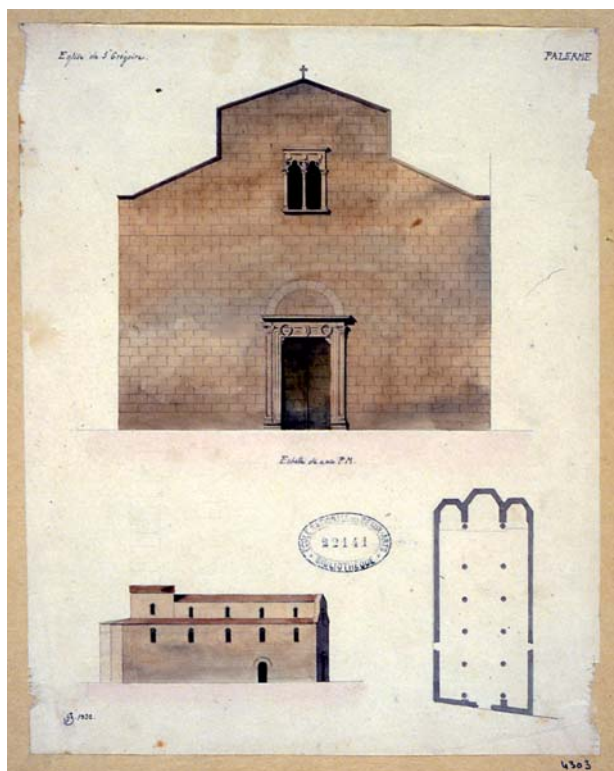
zione volumetrica complessiva poco integrate al resto delle strutture.

Molti punti oscuri presenta ancora il caso relativo alla chiesa del convento benedettino di San Martino delle Scale, probabilmente con absidi poligonali nel suo originario impianto quattrocentesco²⁶. In un volume di documenti relativi alla storia del complesso si trovano infatti due disegni di datazione incerta, ma pro-

tabilmente riconducibili alle vicende costruttive che interessano l'edificio della chiesa nella seconda metà del Cinquecento, che raffigurano in pianta l'abside maggiore in forme poligonali²⁷. La dicitura *Appedamento sotto terra della tribuna* presente in uno dei due disegni [fig. 14], ci fa ritenere che si possa trattare di un rilievo dello stato di fatto all'altezza delle fondamenta, preventivo all'avvio dei lavori di ricostruzione della chiesa²⁸. Lo stesso grafico, che riproduce schematicamente l'ingombro planimetrico delle strutture dell'abside centrale – a matrice ottagonale –, ripartendone la sezione orizzontale in poligoni misurabili per ricavarne l'area, con evidente finalità contabile, non restituisce caratteri formali e costruttivi dell'elemento, ma soltanto il consistente spessore di una struttura muraria priva di contrafforti.

Questi ultimi, dalla prominente sagoma rettangolare, sono presenti invece nelle strutture superstiti del cappellone ottagonale della chiesa di San Domenico a Palermo, ancora addossati fino a una certa altezza all'abside seicentesca e probabilmente riconducibili a una fase tardo-quattrocentesca della fabbrica [fig. 15]. Il coinvolgimento del maestro maiorchino Joan de Casada in questa tappa della vicenda costruttiva della chiesa (1481)²⁹ potrebbe spiegare la comparsa della soluzione con contrafforti rettangolari radiali, diffusa nelle regioni di provenienza del maestro e insolita nel contesto siciliano³⁰. La presenza di doccioni figurati, fa pensare che l'altezza di tali strutture sia rimasta inalterata e cioè che l'abside poligonale quattrocentesca, molto più bassa di quella attuale, come negli

178

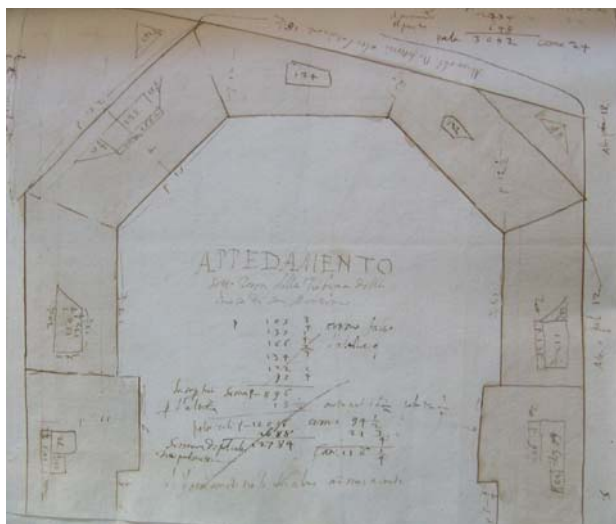


13. P.J. Garrez, la chiesa dell'Annunziata a Palermo, 1832 (Ecole Nationale Supérieure des Beaux Arts, a Parigi, ai segni eba 4303).

altri casi fin qui citati, avesse uno sviluppo verticale inferiore a quello della navata.

Tale scarto altimetrico è superato infine nella chiesa di Santa Maria della Catena, che appare per diverse ragioni un punto di arrivo nel percorso fin qui tratteggiato, e che attraversa più di due secoli. L'edificio reinterpreta in chiave moderna il modello del duomo monrealese, riproponendo un impianto basilicale a tre navate divise da colonne con ampio transetto bipartito non eccedente e presbiterio triabsidato, utilizzando foggie ed elementi di un lessico attuale e differente da quello dell'esempio normanno. A quest'ultimo rimanda ancora l'inserimento di colonne alveolate in corrispondenza dell'innesto delle absidi

sul transetto, motivo riproposto a partire dal XIV secolo nell'architettura dell'isola come elemento nobilitante e di segnalazione dell'edificio nel contesto urbano. In questa fabbrica, progettata probabilmente allo scadere del Quattrocento, il corpo absidale – che alcuni indizi fanno ritenere ultimato entro il 1510³¹ – mostra una complessiva organicità con il resto dell'edificio fino a quel momento inedita, tanto nella spazialità e nella connotazione formale interna, quanto nella definizione esterna [figg. 16-17]. Relativamente a quest'ultima si segnalano in particolare l'articolata fascia ornamentale di coronamento a traforo cieco e il trattamento degli angoli con pseudo-paraste specchiate leggermente aggettanti dal paramento poligo-



14. *Appedamento sotto terra della tribuna*, nella chiesa del complesso abaziale di San Martino delle Scale (ASSM, vol. VI C 6, c. 5).



15. Palermo. Chiesa di San Domenico, dettaglio dell'abside con i resti della precedente struttura poligonale.



16. Palermo. Chiesa di Santa Maria della Catena, interno, veduta delle absidi.



17. Palermo. Chiesa di Santa Maria della Catena, esterno, veduta delle absidi.

nale – e raccordate in alto da archi –, elementi entrambi (il coronamento e le pseudo-paraste) presenti anche lungo i fianchi della chiesa. In continuità con la maggior parte degli esempi della casistica precedente, le tre absidi, in una veste più elegante e accurata, mantengono un carattere massiccio presentando una sola buca centrale nell'abside maggiore ed essendo inoltre prive di contrafforti.

La casistica fin qui presentata ci mostra come l'adozione del nuovo modello icnografico per le absidi associate agli impianti basilicali, tra XIV e XVI secolo, passi in Sicilia da un ripensamento dello stesso e una mediazione con i caratteri delle precedenti strutture absidali realizzate nell'isola. In definitiva, all'esterno la sagoma poligonale si sostituisce a quella curvilinea senza ulteriori sostanziali novità, restando compattezza e continuità delle murature i caratteri prevalenti; le maggiori novità riguardano la conformazione degli interni, dove l'assenza di superfici continue e la presenza di costoloni nell'intradosso delle volte, spesso in continuità con bastoni angolari, comportano necessariamente un ripensamento del sistema decorativo, forse anche una sua completa eliminazione in favore del semplice carattere moderno di una struttura con costoloni e chiavi incise – con la possibilità peraltro di inserire riferimenti araldici –, e di conseguenza delle modalità di trasmissione del messaggio liturgico.

L'adozione dell'abside poligonale non si esaurisce in Sicilia con gli esempi presentati e nell'arco cronologico analizzato, ma prosegue nel corso del XVI secolo

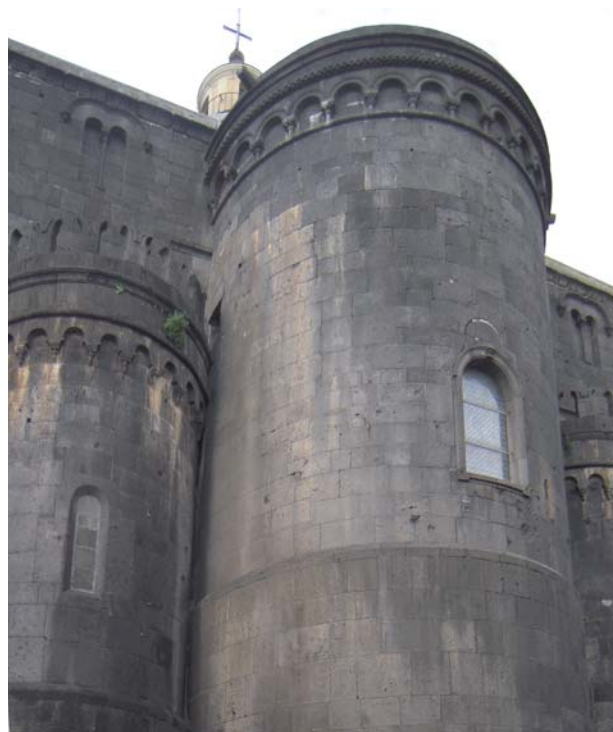
e talora oltre. In particolare, proprio dai due casi prescelti come capisaldi del nostro ragionamento, il duomo di Enna e la chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo, si genera un'eco di lunga durata nel contesto locale.

Così a Enna, il riferimento al duomo appare il più probabile stimolo per la prolungata sopravvivenza dell'abside poligonale in una sequenza di esempi che arriva fino al principio del XVII secolo, dalla chiesa di San Francesco d'Assisi a quelle di San Giuseppe e San Cataldo.

Anche a Palermo l'abside poligonale continuerà a essere una scelta ripetutamente riproposta nel corso del Cinquecento, tanto in edifici che della chiesa della Catena replicano la complessiva concezione planimetrica e spaziale (è probabilmente il caso della chiesa di Santa Maria La Nova nell'originario progetto di Antonio Peris³² e della chiesa di San Marco), quanto a conclusione di impianti in parte o totalmente differenti (come la chiesa di Santa Maria dello Spasimo e la chiesa di Santa Maria dei Miracoli).

Tuttavia, a partire dagli anni Trenta del XVI secolo si registra parallelamente anche un ritorno all'abside semicircolare, tra le citazioni neo-normanne di un fenomeno di *revival*, che investe l'architettura siciliana nel secondo quarto del Cinquecento, nei suoi tratti generali messo in luce in particolare dagli studi di Marco Rosario Nobile³³. Ciò si riscontra in particolare in alcune chiese basilicali come la chiesa di Santa Maria Maggiore a Randazzo, dove proprio la presenza di absidi semicircolari [fig. 18] ha contribuito a inge-

nerare un lungo equivoco storiografico nella datazione della fabbrica, che appare oggi ascrivibile nel suo complesso – a meno della facciata e della cupola – a un lungo cantiere cinquecentesco³⁴.



18. Randazzo. Chiesa di Santa Maria Maggiore, veduta delle absidi, esterno.

Parole chiave: absidi poligonali, impianti basilicali, Sicilia, XII-XVI secolo.

Nota biografica dell'autrice

Dottore di Ricerca in “Storia dell’Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici” (2003), nel 2004 ha svolto attività di ricerca presso l’International Center of Croatian Universities di Dubrovnik, con borsa di studio CNR-nato, e da dicembre 2011 è ricercatore presso l’Università degli Studi di Palermo. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali, e collaborato a progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN 2005 e 2008) e internazionali. I suoi interessi di studio sono rivolti principalmente alla storia dell’architettura tra Sicilia e altre regioni insulari e costiere del Mediterraneo occidentale nel Tardomedioevo e nella prima età moderna, con particolare riguardo ai temi della costruzione, organizzazione e funzionamento dei cantieri, mestieri e associazioni professionali, circolazione di uomini, saperi e modelli; su questi temi sono incentrate le principali pubblicazioni (monografie, articoli su riviste, saggi su libri e atti di convegni).

Note

¹ Un significativo saggio dell’attrattiva esercitata in particolare dal duomo di Monreale, tra la fine del Medioevo e la prima età Moderna, è offerto, ad esempio, dalle parole del francese Nompars de Caumont, che di passaggio in Sicilia al ritorno dal suo pellegrinaggio in Terra Santa nel 1420 si reca appositamente a Monreale «parce que j’avais entendu dire que l’église de l’archeveque est une des plus belles qui existent au monde» (N. DE CAUMONT, *Le Voyage d’outre-mer à Jérusalem*, in *Croisades et pèlerinages. Récits, chroniques et voyages en Terre Sainte, XII^e-XVI^e siècle*, a cura di D. Régnier-Bohler, Paris, Laffont, 1997, pp. 1057-1123, alla p. 1111), o ancora da quelle del visitatore regio Monsignor Francesco Vento, che negli atti della visita ai beni ecclesiastici sottoposti a patronato regio, nel 1542, lo definisce «templo sic eximio et in toto orbe degnissimo» (Archivio di Stato di Palermo, *Conservatoria di Registro, Regie visite*, vol. 1305, c. 20v).

² In merito si veda in particolare M. R. NOBILE, *Chiese colonnari in Sicilia (XVI secolo)* Palermo, Edizioni Caracol, 2009.

³ Tra i numerosi casi segnaliamo a titolo esemplificativo: la Badiazza presso Messina; la chiesa dell’Annunziata a Palermo; la chiesa Madre di Castelvetro e l’originaria chiesa Madre di Sciacca.

⁴ L’esatta geometria della struttura mi è stata cortesemente indicata da Fabrizio Agnello, che da anni coordina ricerche sulle fabbriche della cattedrale di Palermo basate sul rilievo delle stesse con tecnologia laser-scanner.

⁵ Sulla fondazione e le trasformazioni della chiesa di San Francesco d’Assisi a Palermo si veda, da ultimo, F. ROTOLO, *La Basilica di San Francesco d’Assisi e le sue cappelle*, Palermo, Provincia di Sicilia dei Frati Minori Conventuali SS. Agata e Lucia, 2010; sulla basilica messinese si veda D. CICCARELLI, *San Francesco all’Immacolata di Messina*, Palermo, Biblioteca Franciscana: Officina di Studi medievali, 2008.

⁶ Relativamente alla chiesa di San Francesco d’Assisi a Palermo, oltre alla fioritura lungo i fianchi della chiesa di cappelle appartenenti a illustri famiglie aristocratiche fin dal XIV secolo, si segnala la presenza in facciata degli scudi delle famiglie Chiaromonte, Ventimiglia e Abatellis, testimonianza del patrocinio dell’opera da parte delle stesse.

⁷ Il rilievo, eseguito dall'Ingegnere della Regia Gran Corte, D. Cosma Agnetta, e la relazione che lo accompagnava sono stati pubblicati per la prima volta in F. ROTOLO, *Abside centrale della basilica di S. Francesco in Palermo*, in «Archivio Storico Siciliano», serie III, XVI, 1965-66, pp. 153-178.

⁸ Sull'argomento si veda il contributo di Antonella Armetta, *infra*.

⁹ F. ROTOLO, *Abside centrale...*, cit., p. 176.

¹⁰ *Ivi*, pp. 171-173.

¹¹ Per un inquadramento sull'architettura religiosa di età angioina a Napoli si rimanda in particolare al fondamentale studio C. BRUZELIUS, *Le pietre di Napoli. L'architettura religiosa nell'Italia angioina, 1266-1343*, [1 ed. in lingua inglese New Haven-London 2004] Roma, Viella, 2005.

¹² L'ipotesi più accreditata, fin dalla testimonianza offerta a fine Cinquecento dall'erudito Vincenzo Littara nella sua *Ennensis historia* (ms. del 1588), è che la fondazione sia avvenuta nel 1307 su impulso della regina Eleonora, sposa di Federico III. Sulle diverse ipotesi storiografiche e per una bibliografia in merito mi permetto di rimandare a E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo, Edizioni Caracol, 2007.

¹³ Il ricorso a sagome polilobate riguarda in genere i piedritti posti all'interno dell'edificio religioso; anche in questa accezione, allo stato attuale delle conoscenze e sulla base del patrimonio architettonico tardomedievale ancora esistente, la soluzione non sembrerebbe diffusa in Sicilia. Un caso confrontabile con quello ennese era forse quello della originaria chiesa di San Giorgio a Ragusa Ibla, non più esistente, secondo quanto suggerisce un frammento proveniente dalla stessa.

¹⁴ Un complessivo rivestimento e, in parte, occultamento, delle originarie strutture murarie nelle tre absidi viene effettuato negli anni Novanta del Cinquecento con l'intervento di diversi maestri (i siciliani Cesare Puzzo e Paolo Pellegrino e il bolognese Pietro Rosso), atto conclusivo di un lungo processo di riconfigurazione interna del duomo realizzato nella seconda metà del XVI secolo; per maggiori informazioni sull'intervento E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca...*, cit., pp. 35-38.

¹⁵ M. GIUFFRÈ, *L'architettura religiosa*, in «Archivio Storico Siciliano», serie IV, vol. XXIII (1997), *Federico III d'Aragona re di Sicilia (1296-1332)*, pp. 215-234, alla p. 223.

¹⁶ Sull'ipotesi di datazione che riconduce la chiesetta alla committenza di Manfredi III Chiaromonte, al quale si deve anche il completamento dell'adiacente e sontuoso palazzo di famiglia, si veda G. SPATRISANO, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo, S. F. Flaccovio, 1972.

¹⁷ Sui casi trapanesi si veda anche il saggio introduttivo di Marco Rosario Nobile, *infra*.

¹⁸ Per un generale inquadramento sulla storia del complesso dell'Annunziata a Trapani si veda in particolare V. SCUDERI, *La Madonna di Trapani e il suo Santuario*, Trapani, Edizioni del Santuario della Madonna di Trapani, 2011.

¹⁹ Per una aggiornata riflessione sull'edificio si veda M. R. NOBILE, *Chiese colonnari...*, cit., pp. 38-39.

²⁰ È possibile che in origine fosse presente anche un costolone tra la chiave della volta e il vertice del poligono posto in corrispondenza dell'asse longitudinale, rimosso successivamente.

²¹ Si segnala la presenza di una monofora piegata sui due lati che delimitano l'angolo del poligono in corrispondenza dell'asse longitudinale.

²² Un vincolo matrimoniale tra Villanova e Branciforte è testimoniato da Filadelfo Mugnos con riferimento agli anni Settanta del Trecento; F. MUGNOS, *Teatro genealogico delle famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia viventi ed estinte...*, Parte Prima, Palermo, per Pietro Coppola, 1647, pp. 180-183.

²³ Per un quadro di sintesi sulla chiesa si veda F. MELI, *Matteo Carnilivari e l'architettura del Quattro e Cinquecento in Palermo*, Roma, F.lli Palombi, 1958, pp. 104-108; per una recente riflessione sul progetto quattrocentesco si segnala inoltre M. R. NOBILE, *Chiese colonnari...*, cit., pp. 13-14.

²⁴ Il disegno, nel quale l'edificio è erroneamente denominato chiesa di San Gregorio, è attualmente custodito all'Ecole Nationale Supérieure des Beaux Arts a Parigi, ai segni eba 4303, ed è stato pubblicato per la prima volta, segnalando la corretta identificazione dell'edificio, in M. R. NOBILE, *Chiese colonnari...*, cit., p. 14.

²⁵ N. POLLACI, *La Chiesa dell'Annunciata a Porta S. Giorgio in Palermo*, Palermo, Officine grafiche moderne Luxograph, 1933; il rilievo è pubblicato inoltre in F. MELI, *Matteo Carnilivari...*, cit., p. 105.

²⁶ Nulla si sa di preciso sulle fattezze e sulla storia costruttiva della prima chiesa. I contratti per la realizzazione di una “cona” marmorea nel 1497 e di una tribuna lignea nel 1501, alla stessa destinate e segnalati da Giovanni Mendola, rappresentano tuttavia un sicuro termine *ante quem*. G. MENDOLA, *San Martino fra l'ultimo Quattrocento e il primo Seicento attraverso i documenti*, in *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Abbazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo*, a cura di M. C. Di Natale e F. Messina Cicchetti, Palermo, Regione Siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, 1997, pp. 291-299, alla p. 291.

²⁷ Archivio Storico di San Martino delle Scale (ASSM), vol. VI C 6, c. 5 e c. n.n.

²⁸ Secondo la tradizione storiografica, la ricostruzione della chiesa sarebbe stata avviata nel 1561 e conclusa nel 1602; per maggiori informazioni in merito si veda: R. PRESCIA, *Storia e restauri dell'Abbazia di San Martino delle Scale*, Palermo, Medina, 1995, pp. 43-44; G. MENDOLA, *San Martino...*, cit., pp. 291-292. Sulla ricostruzione dell'abside centrale si veda inoltre il contributo di Antonella Armetta, *infra*.

²⁹ In merito si veda M. R. NOBILE, *La chiesa di San Domenico tra Quattro e Cinquecento*, in *La Chiesa di San Domenico a Palermo. Quattro secoli di vicende costruttive*, Palermo, edizioni Salvare Palermo, 2012, pp. 17-23, alla p. 19.

³⁰ L'unico altro caso ad oggi noto è quello della originaria chiesa Madre di Pietraperzia, relativamente alla quale si rimanda al contributo di Federica Scibilia, *infra*.

³¹ La richiesta di sepoltura nel coro della chiesa da parte del presbitero Panfalus de Zuppardo da Casale nel 1510 ha fatto supporre che a quella data la costruzione di questa parte della chiesa fosse stata portata a termine; in merito e per una lettura critica complessiva della fabbrica si veda M. R. NOBILE, *Chiesa di S. Maria della Catena. La fabbrica tra Quattrocento e Cinquecento*, in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006, due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M. R. Nobile, Palermo, Edizioni Caracol, 2006, pp. 160-161. Nuovi apporti documentari sulla storia del cantiere in M. VESCO, *Cantieri e maestri a Palermo tra tardogotico e rinascimento: nuove acquisizioni documentarie*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», n. 5/6, 2007-2008, pp. 47-64.

³² L'ipotesi di un impianto con doppio transetto e absidi poligonali nel progetto di Peris è stata convincentemente proposta in M. R. NOBILE, *Chiese colonnari...*, cit., pp. 26-29.

³³ Si veda in particolare: M. R. NOBILE, *Un altro rinascimento. Architettura, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento, Hevelius,

2002; ID., *La cattedrale di Palermo tra Quattro e Cinquecento e le chiese neonormanne nella prima età moderna in Sicilia*, in *La place du chœur. Architecture et liturgie du Moyen Âge aux Temps modernes*, a cura di S. Frommel e L. Lecomte, Paris, Picard, 2012, pp. 131-140.

³⁴ L'opinione che anche le strutture murarie del corpo della chiesa, comprese le absidi, fossero state realizzate nel XVI piuttosto che nel XIII secolo – secondo la tradizione storiografica –, era già stata espressa da Giuseppe Bellafiore (G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo, Italia Nostra, 1983, pp. 161-163). Un progetto cinquecentesco di ampliamento della chiesa è documentato da una lettera del marchese di Terranova – presidente del regno, in assenza del viceré Ferrante Gonzaga – datata 7 agosto 1545 (Archivio di Stato di Palermo, *Tribunale del Real Patrimonio, Lettere Viceregie*, vol. 342, cc. 426r-429v).

lapse, but also the very symbol of an entire community crumbled under the relentless blows of the earthquake. The town's most important bell tower collapsed, the one that hitherto had excelled among the many that since the Middle Ages had marked the urban landscape of Caltagirone, bell towers that competed with each other in antiquity, height and figurative complexity. Very little is known of its configuration, given the absence of any iconographic representation, but the few chroniclers and diarists who spoke about it all insisted on its monumentality. Some of its originality, its being an «extremely bizarre work», seems to be somewhat confirmed by all sources. While it is true that its origins were medieval, dating back to the time of the construction of the mother church around the early 13th century, or perhaps more likely, at the end of the 14th century, in late Gothic and hence French style, we believe that it is very likely that the last terminal levels, the most elaborate in configuration, had to be the result of a 16th-century reconstruction, resulting from the damage of the earthquake of 1542. The reference to loggias and colonnades is quite suggestive and seems to point to contemporary construction experiences, both in Sicily and elsewhere.

The essay seeks through the identification and interpretation of copious archival documents to formulate a hypothesis about its possible configuration in the early decades of the 17th century and in particular following the consolidation (perhaps modernization) works, carried out by the sculptor and architect Giovan Domenico Gagini, in connection with the construction yard that he directed for the works to expand the church in Caltagirone. Hypotheses are also presented concerning possible compositional and stylistic patterns adopted, including firstly those offered in the *Libri* by Sebastiano Serlio, trying to reconstruct the complex

interconnection of projects, construction sites and protagonists, both among the builders and those who commissioned the works, which seems to link together the main towns of the Noto Valley in the sixteenth and seventeenth centuries, namely Syracuse, Piazza Armerina, Noto, and Caltagirone.

Polygonal Apses and Basilican Plans in late Medieval Sicily

Emanuela Garofalo

The planimetric design adopted in Norman cathedrals, and specifically in Monreale Cathedral served as a model in the design of new churches in Sicily until the beginning of the modern period. However, it is not a matter of mere repetition but of a template that witnessed various "reformulations". Some cases show a variation in apsidal iconography, where the semicircular shape is replaced by a polygonal plan probably linked to the arrival of formal, technical and construction solutions of the Gothic period.

The debut in Sicily of a polygonal solution clearly conceived as an alternative to the semicircular iconography seems to be attributable to the construction of the Franciscan basilicas of Palermo and Messina, in the second half of the 13th century. In the case of Messina the introduction of a model from outside the region is certain. It was characterized by a strong "exoskeleton" and transparent embedded windows, providing widespread and abundant light concentrated in the apses. After these episodic beginnings, polygonal solutions seemed to spread from the 14th century, with a success lasting at least until the early decades of the 16th century. A particularly significant example is that of the Cathedral of Enna, built probably in the first decade of the 14th century. A distinctive feature in the

configuration of the apses in Enna is the presence of polystyle pseudo-buttresses rotated according to the axis of the ribs of the vaults. Besides the possible formal models, what are the advantages of adopting a polygonal apse? Putting together all the structural, construction and functional issues, the main advantages appear to be: deeper and more spacious structures while maintaining the same amplitude; larger and more numerous openings while retaining a roof with vaults; and easier geometric control in the construction of elevated structures. Another possibility is reversing the observation point, i.e. starting from the roofing rather than from the plan. It is possible that the preference for a certain type of vault, perhaps due also to considerations relating to construction aspects, as well as the aura of modernity and the representative value attributed to it, were the driving factors. Finally the more strictly aspect concerning geometric knowledge should not be underestimated. Other 14th-century examples show a dynamic and multi-faceted reality both in the construction solutions and in the geometric choices. Regarding the latter, noteworthy are some experiments centered on the decagon. A semi-decagon is drawn from the inner perimeter of the apse in the church of Sant'Antonio, adjacent to Palazzo Chiaromonte in Palermo (1370s). The same geometrical matrix, though with a different position of the decagon, is found with an extraordinary concentration of cases in the town of Trapani (the original apse of the Church of San Domenico and the Church of the Annunziata, 14th century; the apse of the Church of Santa Maria di Gesù, 16th century). The other three cases, no longer extant, dating from the late 14th and to the 15th centuries, are found in Palermo, thus several elements for an overall framing of the chronological period under consideration. The

no longer extant church of the Annunziata, near Porta San Giorgio (ca 1345) had polygonal apses and a plan of a triple-aisle basilica. The solution was totally blind, without buttresses or other decorative connotations. There are still many obscure points in the case related to the Church of the Benedictine monastery of San Martino delle Scale, probably with polygonal apses in its original 15th-century plan, with its thick walls and absence of buttresses. The latter, with a prominent rectangular shape, are present in the extant structures of the octagonal chapel of the Church of San Domenico in Palermo, probably the result of a late 15th-century phase of the construction that saw the involvement of the Majorcan master Joan de Casada. The difference in height compared to the longitudinal body is exceeded in the Church of Santa Maria della Catena, which for several reasons appears to be a point of arrival in the path charted out. The building is a modern reinterpretation of the model of Monreale Cathedral, while the apsidal body – that evidence suggests to have been completed by 1510 – shows an overall organic unity with the rest of the building until then absolutely original, especially in the spatiality, and in the formal connotation of the interior and the exterior. In line with most of the examples cited, the three apses maintain a solid character with a single central opening in the main apse, being as it is without buttresses. The adoption of the polygonal apse is not limited to Sicily with the examples presented and in the chronological period examined, but continues during the 16th century and sometimes even beyond. In particular, the two cases taken as the cornerstones of our study, namely the cathedral of Enna and the Church of Santa Maria della Catena in Palermo, blazed a lasting trail locally.